

CAPITOLO IV

4.1. PIOTR R. SILVERBRAHMS

Raccontare.



Le iniziative per divulgare la scienza sono molteplici: dai musei ai festival, dai programmi televisivi alle riviste. Innumerevoli sono i blog dedicati alle varie discipline, così come le pubblicazioni che trattano, sotto diversi punti di vista, questo singolare tipo di comunicazione.

L'immagine a sinistra¹⁵¹ riproduce la copertina di uno di questi saggi: *Te lo dico con parole tue*¹⁵², di Piero Bianucci. Su uno sfondo bianco, una mano sorregge una pagina di libro arrotolata a cono, forma che, unita al tipo di presa delle dita e all'inclinazione del cono, ricorda un telescopio. La metafora del libro come telescopio, come strumento per vedere lontano, oltre alle proprie conoscenze e alla propria sensibilità ben si adatta anche al concetto di divulgazione, di cui il libro, peraltro, tratta. Essa infatti permette di ampliare il proprio punto di vista, di aprire gli orizzonti e invita a scoprire qualcosa di nuovo altrimenti distante e inarrivabile.

Lo stesso foglio arrotolato richiama alla mente anche un'altra forma, quella del megafono. Tracciando nuovamente un parallelo tra il libro e la divulgazione più in generale, questa

¹⁵¹ Immagine di copertina realizzata da Artwork MS&C, tratta dall'originale.

¹⁵² P. BIANUCCI, *Te lo dico con parole tue. La scienza di scrivere per farsi capire*, Zanichelli, Bologna, 2008.

metafora esplicita la capacità della comunicazione di dare un'eco maggiore all'informazione scientifica, raggiungendo una pluralità di uditori.

La pagina in questione è a sua volta significativa: dalle frasi spezzate è possibile dedurre il celebre aneddoto che ha per protagonista Lalande¹⁵³ e il suo uso originale della tabacchiera nel tentativo di attrarre il maggior numero possibile di persone per iniziarle alla scienza con le sue lezioni di astronomia. Bianucci stesso osserva che l'aneddoto della tabacchiera di Lalande è, a sua volta, una *tabacchiera di Lalande*, ossia uno stratagemma, letterario in questo caso, per solleticare l'interesse del lettore. L'importanza di questo tipo di espedienti è attestata da numerosi esempi che mostrano quanto la capacità della narrazione di suscitare meraviglia, curiosità, emozione sia importante non solo per catturare l'attenzione, ma anche per aiutare a memorizzare il concetto creando delle immagini mentali utili ad organizzare con coerenza le informazioni. La scelta di divulgare raccontando, dunque, rappresenta un metodo per veicolare la conoscenza individuando dei punti di contatto tra il piacere intellettuale derivante dall'approfondimento scientifico e la meraviglia, la curiosità e la spensieratezza proprie del leggere una storia. Per questo motivo agli studenti viene raccontata la storia della mela che cadendo in testa a Newton gli suggerì la sua legge di gravitazione universale, oppure il tragico fato di Ippaso di Metaponto, allontanato dai suoi colleghi pitagorici e ucciso da un naufragio voluto da Zeus per aver osato divulgare la sconvolgente scoperta dei numeri irrazionali. Fare leva su interessi e concetti familiari per esporre contenuti difficili è anche un modo per rendere la trattazione più comprensibile, oltre che più interessante. Questa formulazione delle conoscenze in chiave narrativa permette di arricchire il concetto rendendolo più chiaro e più gradevole alla lettura.



Dettaglio dell'opera

La rilevanza degli aspetti narrativi era riconosciuta dai più grandi divulgatori del passato.

Nel 1772 Charles-Nicolas Cochin realizzò un disegno¹⁵⁴ raffigurante un gruppo di figure allegoriche. Al vertice della composizione si ergeva una donna. Era la *Verità*, splendente

¹⁵³ Cfr. p. 93.

¹⁵⁴ Quest'opera venne incisa da Bonaventure-Louis Prévost e apparve come incisione di risvolto del frontespizio dell'Encyclopédie di Diderot e D'Alembert. Immagine tratta da <<http://it.wikipedia.org/wiki/Encyclop%C3%A9die>> Data ultima consultazione 11 luglio 2010

nella sua aurea luminosa (che richiamava simbolicamente l'Illuminismo), che veniva messa a nudo dalle due figure poste a destra: la *Ragione*, rappresentata dalla donna con la corona, e la *Filosofia*. A sinistra l'*Immaginazione* si apprestava a coronare la *Verità* di fiori, per abbellirla dopo che la *Ragione* e la *Filosofia* l'avrebbero svelata.

L'idea di intervenire sulla *Verità* per renderla più attraente è espressa anche da Lucrezio in alcuni versi del *De Rerum Natura*¹⁵⁵:

[...] su oscura materia compongo versi tanto luminosi,
tutto cospargendo col fascino delle Muse.
[...]
così io ora, poiché questa dottrina per lo più pare
troppo ostica a coloro che non l'hanno coltivata,
e il volgo rifugge lontano da essa, ho voluto esporti
la nostra dottrina col canto delle Pieridi che suona soave,
e quasi cospargerla col dolce miele delle Muse,
per provare se per caso potessi in tal modo tenere
avvinto il tuo animo ai miei versi, finché penetri tutta
la natura, in quale forma sia disposta e ornata.

Nel delicato processo di comunicazione di argomenti scientifici il ricorso agli aneddoti, alle metafore, così come il richiamo di aspetti storici, emozionali, sorprendenti permettono di inquadrare l'argomento scientifico in una prospettiva più accattivante, interessante e accessibile per il pubblico non specialistico. Questa modalità di divulgare raccontando mette in risalto l'importanza di gettare dei ponti, anche insoliti e originali, tra l'universo specialistico della scienza e la cultura generale facendo leva su uno stile comunicativo quanto più informale, suggestivo e spontaneo.

4.1.1 TRE DIVERSI MODI DI INTENDERE LA DIVULGAZIONE SCIENTIFICA.

Traduzione intersemiotica.

Ogni disciplina scientifica si avvale di un linguaggio altamente formalizzato capace di rispondere all'esigenza di chiarezza ed economia. La specificità dei termini, infatti, permette

¹⁵⁵ De Rerum Natura, l. 933-934 e 943-950, tratto da <<http://spazioweb.inwind.it/latinovivo/Testintegrali/lucr1trad.htm>>
Data ultima consultazione 11 luglio 2010.

una maggiore aderenza dei vocaboli ai concetti e garantisce un elevato grado di immediatezza nella definizione e trasmissione delle conoscenze. A questo sistema di segni corrisponde un intero universo semiotico ben definito e riconoscibile per coloro che conoscono e padroneggiano il suo linguaggio.

In questo contesto, la divulgazione scientifica si pone come intermediaria non solo tra le conoscenze scientifiche, sempre più lontane dall'esperienza quotidiana, e la cultura generale, ma anche tra un particolare sistema di segni definito attraverso un linguaggio specialistico e il sistema di segni maggiormente condiviso proprio della vita quotidiana. La metafora della divulgazione come traduzione nasce dalla consapevolezza di questo divario linguistico tra scienza e grande pubblico, divario che si suppone di poter colmare sostituendo la terminologia specialistica della scienza con sinonimi e spiegazioni che possano risultare più chiari a non specialisti. In un'intervista rilasciata a Giuseppe Ferrari, Piero Angela descrive con un esempio la sua idea di semplicità nella divulgazione scientifica:

Se telefono in stazione per sapere che treno devo prendere domani mattina per andare da Roma a Milano e l'impiegato mi risponde: "Prenda l'Espresso 804 o il Rapido 402", io ne so quanto prima. Averglielo chiesto non mi è servito a niente. Se invece mi dice: "C'è un Espresso che parte alle 8 e 15 o un Rapido alle 9 e 21", mi ha detto la stessa cosa, ma in altre parole. La sola, grande differenza è che ho capito. In altri termini, semplicità significa in sostanza traduzione in un linguaggio accessibile, che tutti possono comprendere.¹⁵⁶

Il lavoro che sottende una divulgazione chiara e comprensibile, dunque, non consiste unicamente nell'individuare una corrispondenza diretta, sempre che esista, tra termini tecnici e descrizioni basate sul linguaggio naturale: è necessario compiere un ulteriore sforzo interpretativo che sappia contestualizzare la teoria scientifica in un universo culturale differente, di modo da rendere il concetto più adatto ad essere compreso da soggetti diversi da coloro che hanno l'hanno elaborata.

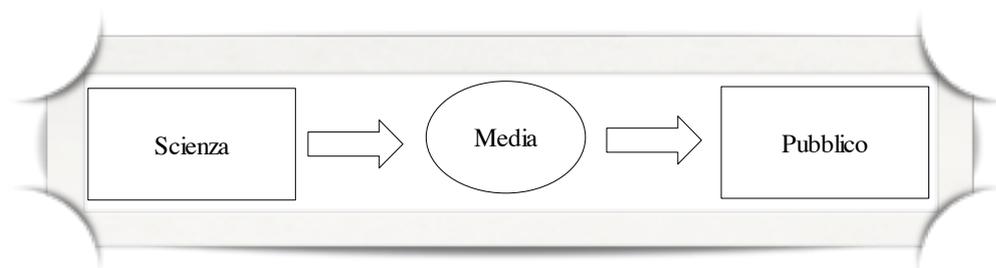
¹⁵⁶ P. ANGELA, *Raccontare la scienza. Intervista a cura di Giuseppe Ferrari*, Pratiche Editrice, Parma, 1987, pp. 29, 30.

La concezione canonica della divulgazione.

Da un punto di vista storico è possibile associare il modello della divulgazione come traduzione alla seconda metà dell'Ottocento e al Novecento quando l'istituzionalizzazione, la specializzazione e la moltiplicazione delle aree di studio della scienza accentuarono il divario culturale tra l'universo scientifico e la società rendendo palese l'impossibilità del pubblico non specialistico di comprendere appieno e in autonomia il contenuto delle nuove teorie scientifiche. Celebre, in tal senso, il commento di Einstein all'indomani della conferma empirica della sua teoria della relatività generale, nel dicembre 1919: *“Al mondo non più di una dozzina di persone sono in grado di capire la mia teoria”*¹⁵⁷.

Per ridurre la contrapposizione tra l'universo accademico degli scienziati e gli uomini comuni si rese necessaria una mediazione tra le conoscenze specialistiche dei primi e l'universo culturale dei secondi. I giornalisti scientifici divennero intermediari in questo processo, mentre i nascenti mezzi di comunicazione di massa fornirono i canali attraverso cui le conoscenze scientifiche, debitamente riassunte e semplificate, venivano disseminate.

In questo contesto la divulgazione era vista come un'impresa tesa ad alfabetizzare il popolo con l'obiettivo di creare consenso e apprezzamento per la ricerca nell'opinione pubblica. La comunicazione della scienza, dunque, era ridotta ad una trasmissione unidirezionale e non problematica, destinata ad un pubblico sostanzialmente passivo e sprovvisto. La scienza rappresentava l'unico organismo di produzione di conoscenza mentre il compito di elaborare le sue scoperte per riadattarle al destinatario era affidato ai media: i giornalisti scientifici sollevavano così gli scienziati dalla responsabilità di trasmettere ai non specialisti i propri studi.



Questo modo di vedere la comunicazione come unidirezionale e dall'alto verso il basso e il pubblico come sostanzialmente omogeneo e passivo soggiaceva alla concezione di messaggio e destinatario promossa dai nascenti mezzi di comunicazione di massa, sviluppatasi all'in-

¹⁵⁷ M. BUCCHI (1998), *La scienza in pubblico. Percorsi nella comunicazione scientifica*, McGraw-Hill, Milano, 2000, p. 3.

circa nello stesso periodo in cui la scienza divenne sempre più progredita, specialistica e astratta.

L'estraneità degli scienziati dalla pratica divulgativa aveva due conseguenze negative: da un lato contribuiva a minarne la legittimità, tant'è vero che nella dicotomia tra Scienza e Non-Scienza si riteneva che la divulgazione appartenesse decisamente alla seconda categoria. Dall'altro lato la divulgazione prodotta e trasmessa dai mezzi di comunicazione di massa spesso soggiaceva alle logiche di spettacolarizzazione proprie del mezzo. I media divennero lo “specchio sporco” della scienza dal momento che ne promuovevano una versione distorta, banale.

A partire dalla metà del Novecento i timori sollevati dagli effetti sconvolgenti della scienza e della tecnica applicate nel settore bellico, così come gli effetti disastrosi di alcuni ritrovati sulla salute e sull'ambiente causarono una crescente sfiducia nei confronti della Scienza. Entrò in crisi la definizione di pubblico come uditorio passivo dal momento che la società manifestava con forza la sua capacità di reagire, di selezionare e di elaborare autonomamente delle immagini e delle opinioni sulla scienza. Iniziò a prendere piede la teoria secondo cui all'origine della disaffezione e dei dubbi dell'opinione pubblica c'era la disinformazione e la mancanza nei cittadini di quelle conoscenze che gli avrebbero permesso di comprendere e condividere le teorie e le metodologie scientifiche. Cruciale divenne, dunque, studiare il “pubblico della scienza”. *Public understanding of Science*¹⁵⁸ è il titolo di una relazione stilata nel 1985 per conto della Royal Society sotto la direzione di Walter Bodmer. In questo documento la divulgazione assumeva un'importanza sostanziale per il progresso e il benessere della nazione: cittadini dotati di una buona cultura scientifica, infatti, sarebbero stati in grado di effettuare scelte razionali e consapevoli. Una maggiore conoscenza avrebbe inoltre creato un clima di consenso e accettazione, condizione necessaria per ottenere finanziamenti e impulsi positivi per la ricerca. Il rapporto di Bodmer, infine, promuoveva un intervento diretto degli scienziati nella produzione della comunicazione della scienza.

La rappresentazione dei processi comunicativi nella relazione di Bodmer, però, riconfermava il modello lineare della traduzione dall'alto verso il basso, ossia dal complesso a semplice, da Scienza a Società. Anche la scelta dei temi scientifici da trattare rispecchiava l'immagi-

¹⁵⁸ W. BODMER, *The Public Understanding of Science*, Royal Society, London, 1985.

ne monolitica della Scienza e dei suoi attori: gli argomenti, infatti, erano selezionati dagli scienziati sulla base delle presunte lacune scientifiche dei destinatari della divulgazione, senza che gli interessi, le curiosità e le competenze del pubblico venissero contemplate.

L'approccio paternalistico e unidirezionale della concezione cosiddetta canonica della divulgazione, ascrivibile al *public understanding of science*, è stato progressivamente sostituito dal *public engagement with science and technology* secondo cui il rapporto tra pubblico e scienza deve essere caratterizzato dall'interazione e dal coinvolgimento del pubblico destinatario, chiamato a esprimere la propria opinione nelle questioni di scienza.

Continuità nella divulgazione.

La rappresentazione della divulgazione come flusso di comunicazione continuo permette di superare alcune delle limitazioni imposte dal modello canonico, prima tra tutte la divisione netta tra Scienza e Non-scienza, e quindi tra linguaggio scientifico e linguaggio della divulgazione. Presuppone, infatti, una continuità tra le diverse sfumature della comunicazione della scienza, sia quella orizzontale tra specialisti nel medesimo settore in cui le conoscenze vengono prodotte, sia verticale ossia tra studiosi di diverse discipline e non specialisti. Conseguenza di questa nuova prospettiva è il superamento della metafora della traduzione: la divulgazione non è più vista come procedimento lineare dove al complesso si sostituisce il semplice, ma è integrata nei processi interni della comunicazione della scienza.

Il modello della continuità della scienza, inoltre, presuppone un pubblico attivo capace di recepire ed elaborare le informazioni, di discuterle e di intervenire nelle questioni scientifiche particolarmente vicine al suo vivere quotidiano. Di conseguenza non è più possibile considerare la comunicazione come unidirezionale e dall'alto verso il basso.

Questo modello della continuità è stato elaborato da Cloître e Shinn¹⁵⁹ ed è illustrato nel manuale di Massimiano Bucchi *La scienza in pubblico*¹⁶⁰. Secondo gli autori è possibile individuare quattro livelli della comunicazione della scienza:

◆ Livello intraspecialistico: si situa all'interno della comunità di specialisti nella medesima disciplina dove vengono condivisi e presentati lavori di estrema attualità. Il linguaggio che lo

¹⁵⁹ M. CLOÎTRE, T. SHINN, *Expository practice: social, cognitive and epistemological linkages*, Shinn e Whitley, 1985 (Opera tratta dalla bibliografia di M. BUCCHI (1998), *La scienza in pubblico. Percorsi nella comunicazione scientifica*, McGraw-Hill, Milano, 2000.

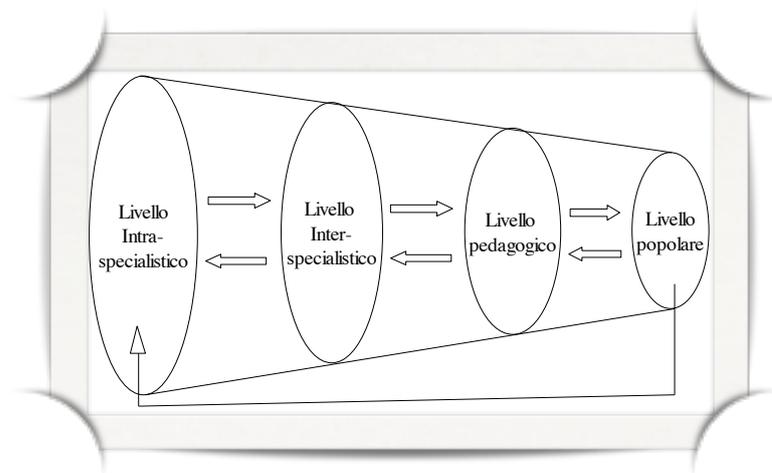
¹⁶⁰ Cfr. M. BUCCHI, *Op. Cit.*, p. 9.

contraddistingue è altamente specifico e formalizzato. I canali preferenziali di questo tipo di comunicazione sono da ricercarsi nelle conferenze e nelle riviste scientifiche altamente specializzate.

◆ **Livello interspecialistico:** racchiude diverse esperienze comunicative capaci di mettere in contatto studiosi specializzati in campi di ricerca differenti. Questa condivisione favorisce l'interdisciplinarietà e presuppone un certo grado di semplificazione. Un esempio di articoli che appartengono a questo livello sono quelli che appaiono in periodici come *Nature* e *Science* dove l'attualità e l'originalità rimangono importanti, mentre viene meno il carattere settoriale degli argomenti a favore di contenuti di interesse più generale.

◆ **Livello pedagogico:** comprende i testi e i manuali di tipo didattico e formativo, dove il corpus di conoscenze è consolidato e inquadrabile in una prospettiva storica. Questo livello rappresenta il contatto tra la ricerca, il suo consolidamento e la sua trasmissione quindi all'attualità viene preferita la conferma, la convalida e il consenso sulle teorie.

◆ **Livello popolare:** include, nell'esposizione di Bucchi, tutta la comunicazione rivolta al pubblico dei non esperti, dai documentari televisivi ai supplementi scientifici dei quotidiani. Secondo questa classificazione questa vasta area non presenta suddivisioni interne. Bianucci in *Te lo dico con parole tue*¹⁶¹, per contro, ha optato per un'ulteriore ripartizione individuando una categoria di divulgazione più raffinata, come può essere quella promossa da riviste come *Scientific American*, ed elevandola a *Livello interspecialistico medio*.



Questo modello non è sequenziale e tantomeno unidirezionale: è possibile, infatti, che l'esposizione di una conoscenza salti un livello per raggiungere il suo successivo, oppure che si

¹⁶¹ Cfr. P. BIANUCCI, *Te lo dico con parole tue. La scienza di scrivere per farsi capire*, Zanichelli, Bologna, 2008, pp. 50-51.

“cristallizzi” in un livello non riuscendo a passare a quelli seguenti. Allo stesso modo, un contenuto scientifico può non seguire la traiettoria da contesto specialistico della scienza a contesto popolare, ma percorrerne esattamente l’inverso. Secondo Bucchi questa traiettoria alternativa *“potrebbe ragionevolmente venir fatta coincidere con ciò che Peters intende per comunicazione pubblica della scienza “orientata al problema”*”¹⁶² ossia incentrata su questioni di interesse sociale capaci di calamitare l’attenzione dell’opinione pubblica.

La divulgazione quindi è presente, in qualche misura, in ogni contesto espositivo: da quello, più scontato, del livello popolare, al livello intra-specialistico nella comunicazione di una teoria da uno specialista ai suoi colleghi.

Alla metafora della traduzione si sostituisce un’immagine più sottile, quella della divulgazione come spettro continuo: la transizione tra i diversi livelli non si manifesta attraverso la contrapposizione di due registri linguistici, ma è marcata da differenze più sfumate, da una conversione linguistica e semiologica minima capace di adattare il contenuto declinandolo in base ai diversi destinatari. In questa transizione avviene una mutazione: mentre la comunicazione nel livello intra-specialistico mantiene i caratteri di problematicità e provvisorietà propri del processo di ricerca scientifica, man mano che la conoscenza si sposta verso il livello popolare questi elementi decadono. L’informazione si presenta sempre più certa e condivisa dalla comunità scientifica, come se l’aumento del grado di chiarezza fosse inversamente proporzionale al grado di problematicità. L’obiettivo della buona divulgazione non può essere circoscritto alla chiarezza, se questa viene ricercata a discapito di quelle sottigliezze e sfumature che rendono l’attività scientifica un’avventura votata alla ricerca e al continuo interrogarsi e non solo una formale scoperta di verità incontrovertibili.

Atto creativo

Oltre ai due modelli della divulgazione appena descritti, quello della traduzione e quello della continuità, Bianucci individua una terza possibilità, la divulgazione come atto creativo: *“un atto che - sia pure con modestia e cautela - aggiunge qualcosa alla scienza che spiega. E quel qualcosa non è soltanto una semplificazione a fini comunicativi, ma è un intervento nel quale il divulgatore esprime se*

¹⁶² M. BUCCHI, *Scienza e società*, Mulino, Bologna, 2002, p. 152.

stesso, oltre ai contenuti di cui si occupa”¹⁶³. La divulgazione assume i connotati di genere letterario il cui contenuto è la scienza e la cui forma si esprime attraverso il racconto, le metafore, le analogie, i riferimenti a esperienze quotidiane e a legami tra le diverse discipline.

In questo modo è possibile non solo trasmettere una nozione scientifica, ma anche ricostruirne il contesto e le modalità in cui è stata elaborata tracciando un quadro storico e sociale e descrivendo, attraverso la citazione di fatti biografici, il percorso attraverso cui si è giunti alla teorizzazione. Il risultato non sarà più una semplice informazione su un fatto di scienza avulsa dall’immaginario e dall’universo culturale dei non scienziati, ma un’espressione concreta di quello che è il metodo scientifico, con tutti i suoi caratteri di investigazione e di scoperta, con i suoi straordinari, e talvolta imprevedibili, legami con la realtà quotidiana.

Il divulgatore, quindi, non è solo un interprete o un semplice comunicatore: nel momento in cui “aggiunge qualcosa alla scienza che spiega”¹⁶⁴ si propone di ricercare sia quella semplicità, capace di rendere accessibile la scienza ai non scienziati, sia la piacevolezza nello stile e nei contenuti della trattazione, il tutto preservando quei caratteri di complessità, problematicità e di continua ricerca che contraddistinguono qualunque conoscenza scientifica.

Sebbene questa particolare modalità di divulgare con creatività sia presente in tutta la rivista, in *Rudi Mathematici* le rubriche in cui l’uso del racconto e dei riferimenti è più appariscente sono due: i *Compleanni* e la rubrica di recensioni *Era una notte buia e tempestosa*. In queste due sezioni l’attenzione verso gli aspetti comunicativi sembra prendere il sopravvento sul contenuto matematico, almeno in apparenza. La verità è che la volontà di integrare le informazioni sulla matematica e sui matematici con elementi esterni e lontani dalla materia - attraverso quelle che nel sito vengono definite *farneticazioni* - corrisponde ad una scelta precisa e ragionata: mostrare quanto la matematica sia pervasiva, non solo nella tecnica, nella teoria e nella risoluzione di problemi, ma anche in aree inaspettate ed esterne ad essa.

L’autore che d’abitudine cura queste rubriche è Piotr Rezierovic Silverbrahms.

¹⁶³ P. BIANUCCI, *Te lo dico con parole tue. La scienza di scrivere per farsi capire*, Zanichelli, Bologna, 2008, p. 54.

¹⁶⁴ *Ibidem*.



La foto di repertorio è fedele: riproduce Piotr R. Silverbrahms proprio mentre fa quello che più gli piace. E dalla foto si vede benissimo, è proprio lui: se qualcuno di voi lo conosce personalmente o lo ha incontrato di recente, non può non notare che non è cambiato di una virgola. Piotr è il nostro "letterato", e anche se oggi sfrutta tecnologia moderna (monitor e tastiera anziché carta e penna), quel che scrive lo potete trovare principalmente nei Compleanni di RM, ma anche (se conoscete il suo nome vero) qua e là in Internet, con racconti brevi e altre creazioni. Sappiamo che le sue parole una volta sono state anche pubblicate, ma non vi diciamo dove.

La strada del nostro parte dall'Umbria, e attraverso una formazione classica e un gran numero di eventi misteriosi (che includono un sacco di donne), lo conduce verso le aule di Fisica dell'Università di Torino, dove conosce anche il GC. La fisica e le studentesse di fisica lo entusiasmano, gli esami un po' meno. Si trova allora a seguire altri percorsi, che oggi lo portano a lavorare come consulente, a percorrere la Torino-Milano varie volte la settimana, a montare grondaie e allevare un bellissimo bambino.

Recentemente ha anche ottenuto un pezzo di carta dalla Facoltà di Fisica che ci autorizza a chiamarlo rispettosamente "Doc". Negli intervalli di tempo (inesistenti, leggasi "di notte invece di dormire") tra le varie attività, scrive e contribuisce alla sopravvivenza di RM. Piotr è, tra l'altro, il Postino Ufficiale, colui che risponde a tutti quelli che ci scrivono e si intrattiene spesso con i lettori più strani e più esigenti.



Lui dice sempre di non capire nulla di matematica, ma non bisogna credergli: ci stupisce sempre con il suo entusiasmo e di certo uno di questi giorni chiarirà qualche mistero dell'universo (la congettura di Goldbach, magari, o come funzionano le donne).¹⁶⁵

¹⁶⁵ <<http://www.rudimathematici.com/redazia.htm#RDA>>

4.1.2 RACCONTARE PER DIVULGARE.

But why not "BronzeSalieri", if Goldbach was too much!?

A partire da *Rudi Mathematici* numero 3¹⁶⁶ Piotr, all'anagrafe Piero Fabbri, entra ufficialmente a far parte della redazione. L'avvenimento viene celebrato nell'editoriale con un nuovo quesito: quale matematico si cela dietro al suo allonimo?

La scelta del nome e del patronimico è relativamente semplice, Piotr richiama Piero, mentre Rezierovic deriva dal nome di suo padre, Rizio appunto. L'indovinello, dunque, era racchiuso nel cognome scelto sulla falsariga di quello di un celebre matematico: Silver/Brahms, infatti, è composto dall'accoppiata metallo/compositore, allo stesso modo di Gold/Bach. Essendo l'argento meno prezioso dell'oro e Brahms meno virtuoso di Bach, l'idea di fondo è che Silverbrahms sia un Goldbach in tono minore la cui importanza è ridotta al minimo dal momento che, a detta dello stesso Piotr, "tutto sommato Goldbach non è neppure un matematico di altissima levatura (noto solo per la famosissima congettura, che è più di Eulero che sua)".

La spiegazione di questo pseudonimo è una rappresentazione in scala del modo in cui vengono scritti i *Compleanni*, gli articoli, posti ad apertura della rivista, in cui è narrata la vita di un matematico nato nello stesso mese di uscita del numero. Per prima cosa si analizza il matematico protagonista individuando nel suo vissuto, nell'epoca in cui ha operato oppure nelle applicazioni delle sue teorie un elemento curioso o interessante a cui allacciarsi per parlare di qualcosa totalmente estraneo al matematico in questione. Questo filo del ragionamento viene sviluppato attraverso associazioni sempre più inaspettate, seppur seguendo una concatenazione logica, fino ad avere abbastanza materiale per avvolgere e celare il nucleo biografico dell'articolo. Il lettore non potrà far altro che lasciarsi trasportare dalla narrazione seguendo il procedimento inverso, lasciandosi condurre dall'autore attraverso un percorso inaspettato che giunge a contestualizzare l'argomento matematico in un universo letterario e filosofico diverso da quello usuale. *Farneticazione*, dall'alto della sua suggestione ironica, è il termine più adatto a descrivere questa modalità di raccontare.

La rubrica di recensioni *Era una notte buia e tempestosa* persegue lo stesso fine dei *Compleanni*, quello di mostrare le relazioni della matematica con contesti apparentemente lontani da essa

¹⁶⁶ RUDI MATHEMATICI N. 003 aprile 1999 <www.rudimathematici.com/archivio/003.pdf>

con lo scopo di farla apprezzare maggiormente da chi la conosce solo attraverso i suoi stereotipi. L'argomento di questa sezione però non è la vita di un matematico quanto un libro o un'opera selezionati attraverso i criteri più disparati: gli autori possono essere lettori di RM dichiarati, ma possono anche non aver mai letto la rivista; il contenuto dell'opera può essere fondamentalmente matematico, ma può avere anche solo una qualche relazione con la matematica, e magari neanche quella; l'oggetto della recensione solitamente è un libro, ma non si esclude la possibilità di recensire spettacoli, filmati. Quel che è certo è che l'opera in questione deve esser considerata degna di nota secondo l'insindacabile giudizio della Redazione.